

ALLARME MALTEMPO

A cinque giorni dall'inondazione un primo bilancio
Calcolati in 10mila i posti di lavoro persi per sempre



Le carcasse dei capi di bestiame trovati morti nelle campagne allagate, intorno ad Alessandria

Coli Zogg/Ansa

Aperta un'inchiesta sul disastro
È ancora emergenza, undicimila senzate

Cinque giorni dopo non è finita l'emergenza in Piemonte. Tante troppe cose non hanno funzionato e continuano a non funzionare. Al punto che ora ha deciso di intervenire anche la magistratura. A Tonno, il Pretore Guarniello ha aperto un'inchiesta sul crollo di un palazzo dove morirono quattro persone, per stabilire quali siano i reati di chi non ha avvertito la popolazione. Fax e documenti sequestrati anche ad Asti

Raffaele Guarniello ha aperto due giorni fa un'inchiesta (limitata per competenza alla sola provincia torinese) che prende le mosse dalla morte di una frana a San Raffaele Cimena, per stabilire quali reati siano stati commessi (una delle ipotesi è omicidio colposo plurimo) da chi non ha segnalato tempestivamente il pericolo alle popolazioni. Ha chiesto di visionare tutti i filmati della Rai in cui persone intervistate muovono pesanti accuse alle autorità ed ha sequestrato tutti i fonogrammi e i fax, le comunicazioni intercorse tra il 3 ed il 6 novembre tra vari enti ed istituzioni, compreso il bollettino che fin da venerdì scorso annunciava forti piogge e pericolo di inondazioni e frane. E lo stesso secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari dovrebbe aver fatto anche il Procuratore Capo di Asti, Sebastiano Sorbello. Anche lui ha fatto sequestrare fax e documenti.

Ma ci sono fabbriche praticamente distrutte in cui sarà quasi impossibile avviare la produzione. E il caso solo nel Cuneese della Lepetit di Ceva (200 dipendenti) della Hollingsworth di Baginco (70 lavoratori) della Uvex Cavi di Ceva (90) della Mondo di Alba (450) della PSG di Neive (70 dipendenti). La commissione regionale per l'impiego ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione in cui chiede al governo strumenti di tutela per tutti i lavoratori anche per quelli di piccole aziende e categorie che non fruiscono della cassa integrazione misure straordinarie per favorire la ripresa produttiva, compreso il finanziamento di lavori socialmente utili.

I sindacati hanno espresso piena solidarietà al presidente della regione Enzo Perlini, il quale ha assunto il ruolo di primo vice. «Dopo tante chiacchiere sul federalismo», ha dichiarato il segretario piemontese della Cgil Pietro Marconero, «non è accettabile che tutti i poteri di decisione e intervento vengano requisiti da burocrati romani, anche se oggi hanno il accento lombardo. Non vogliamo ripetere l'esperienza dell'Irpinia dove ad una straordinaria gara di solidarietà subentrò la speculazione e per evitare che ciò si ripeta l'unica strada l'autogoverno locale delle risorse».

Intanto sta conclusa tra l'Unione Industriale di Tonno e Cgil Cisl e Uil regionali un'intesa di grande significato per creare un fondo gestito in comune con i vertici delle imprese e dei lavoratori per affrontare i gravi problemi del momento. Analoghi accordi stanno maturando con l'Intersind con la Confind e ci si prepara ad estenderli a livello nazionale. Oggi saranno a Torino i segretari generali delle tre confederazioni: Colferai D'Antonio e Lanzetta. Ed oggi giorno di tutto nazionale tutte le sirene delle fabbriche di Tonno suonano mentre i lavoratori si fermeranno alcuni minuti. I mezzi pubblici nelle città sosterranno cinque minuti alle 17 e i treni si fermeranno un minuto nelle stazioni.

Speciale Sul crollo odierno è accaduto anche un muro di contenimento. Infine il ponte è stato ancorato ai piloni centrali. I quasi mille abitanti di Aniano Ferrarese hanno assistito in diretta alle varie operazioni. Imponente la mobilitazione del comune di Mesola. Sull'argine del fiume si sono alternate decine di volontari. Importante anche il collegamento radio effettuato da un gruppo di radiomobili che riferisce sui dati del monitoraggio del fiume. Più difficile per tutta la giornata la situazione a Ca Venier. Il solito posto all'estrema propaggine del Delta nel comune di Porto Tolle sul versante rodegino. Il ponte che l'unisce alla strada per Contarina è andato sotto. E per tutta la giornata una lancia ha traghettato le persone anziane e i malati sulla terraferma. «C'è una situazione di emergenza», spiega Vittoria Cavaliere, farmacista di Ca Venier, «ma a parte i malati e alcuni anziani nessuno dei quasi duemila abitanti ha pensato di abbandonare le proprie case. La paura è tanta, ma grande anche la volontà di resistere e di veder passare questa, piena. Non capiamo invece l'esagerato allarmismo creato dalle tv. Noi siamo abituati a convivere col Po».

MICHELE COSTA

La emergenza in Piemonte è tutt'altro che finita. E comincia il lavoro dei magistrati per accertare le responsabilità. A Tonno e ad Asti i giudici hanno avviato inchieste sui reati di chi non ha avvertito la popolazione. Fax e documenti sequestrati anche ad Asti

Il bilancio delle vittime era ieri sera di 61 morti e 37 dispersi, una decina dei quali sono sicuramente deceduti perché si trovavano a bordo di auto che testimoniano hanno visto scomparire travolte dalle piene o dal crollo dei ponti su cui transitavano. Assieme a quella per le vite in pericolo e per coloro che non hanno più un tetto sotto cui dormire domina l'emergenza fango. Le scene diffuse dalle televisioni sono più eloquenti di ogni descrizione. Ma bisogna moltiplicare quelle immagini terrificanti per 370 quanti sono i comuni piemontesi colpiti dalla calamità. Per dare un'idea delle dimensioni di questo cataclisma si può dire che in cinque giorni dopo il disastro e malgrado l'impegno di migliaia di operai della Telecom rimanevano ancora isolati 4.800 telefoni ad Asti 3.800 ad Alessandria un migliaio nel Torinese.

Nelle grandi città allagate come nei paesi dove mancano viveri, riscaldamento, luce elettrica, persino le pale ed i mezzi meccanici per sgomberare le strade crescono l'indignazione e la rabbia contro chi vorrebbe far credere che la colpa di tutto ciò sia «solo della fatalità». Non ci crede neppure la magistratura. Il procuratore aggiunto presso la Pretura di Tonno dott.

Intanto c'è un'altra emergenza che si fa ogni giorno più angosciante. Quella di lavoro. Cgil Cisl e Uil del Piemonte hanno confermato ieri in una conferenza stampa che oltre 100.000 persone sono rimaste senza lavoro e per 10.000 di loro la perdita del posto sarà definitiva. Solo nelle grandi e medie industrie alluvionate i posti di lavoro colpiti sono 8.000 nel Cuneese (in parte colpite alla Ferrero ed alla Miroldo di Alba) 6.000 nell'Alessandrino e 4.800 nell'astigiano. In queste

aziende da tre giorni gli operai lavorano per ripulire i capannoni e rimediare ai guasti. Ci sono casi come quello della Comital di Volpiano nel torinese in cui l'azienda ha ringraziato pubblicamente i lavoratori per essere accorsi sabato e domenica in fabbrica a cercare di salvare gli impianti. In tutte le province i sindacati organizzano squadre di lavoratori che vanno a soccorrere gli alluvionati. Ci sono aziende che hanno garantito loro la retribuzione come tre imprese di Ovada (Vecol, Carle e Montanari) che pagheranno una giornata ai volontari e il viva di Novi Ligure che pagherà 4 ore di salario. E per questo impegno che stasera partiranno dal Piemonte solo 10.000 lavoratori invece degli oltre 30.000 che erano previsti per manifestare domani a Roma con le bandiere abbinate contro la finanziaria.

Ma ci sono fabbriche praticamente distrutte in cui sarà quasi impossibile avviare la produzione. E il caso solo nel Cuneese della Lepetit di Ceva (200 dipendenti) della Hollingsworth di Baginco (70 lavoratori) della Uvex Cavi di Ceva (90) della Mondo di Alba (450) della PSG di Neive (70 dipendenti). La commissione regionale per l'impiego ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione in cui chiede al governo strumenti di tutela per tutti i lavoratori anche per quelli di piccole aziende e categorie che non fruiscono della cassa integrazione misure straordinarie per favorire la ripresa produttiva, compreso il finanziamento di lavori socialmente utili.

Intanto sta conclusa tra l'Unione Industriale di Tonno e Cgil Cisl e Uil regionali un'intesa di grande significato per creare un fondo gestito in comune con i vertici delle imprese e dei lavoratori per affrontare i gravi problemi del momento. Analoghi accordi stanno maturando con l'Intersind con la Confind e ci si prepara ad estenderli a livello nazionale. Oggi saranno a Torino i segretari generali delle tre confederazioni: Colferai D'Antonio e Lanzetta. Ed oggi giorno di tutto nazionale tutte le sirene delle fabbriche di Tonno suonano mentre i lavoratori si fermeranno alcuni minuti. I mezzi pubblici nelle città sosterranno cinque minuti alle 17 e i treni si fermeranno un minuto nelle stazioni.

Nel Polesine chiamano così quelle infiltrazioni che già 43 anni fa precedettero il disastro

Controllano il Po, misurando i «fontanazzi»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO Immediati due grossi fontanazzi pompano acqua davanti alla statua di San Gaetano voluta dai cittadini di Aniano Polesine nel 1737 per invocare celestiale protezione contro l'acqua minacciosa del Po. I fontanazzi sono infiltrazioni delle risorgive spontanee spremute su dalla pressione del fiume in piena. Quarantatré anni fa avevano preceduto la rottura degli argini. Circondati da sacchetti di sabbia hanno formato due modesti laghetti in pieno centro. San Gaetano li guarda dall'alto di una colonnina coi piedi asciutti. La gente stivaloni addosso li osserva coi piedi a mollo. L'acqua tracima lascia un deposito di sabbia nera. «Pensate quanti secoli ha dormito sotto terra» brontola un vecchio saggiandola con le mani. «Questa non viene dal Po. È un buon segno». Il Po - di Goro per l'esattezza - è gonfio e scorse svelto. Aniano è adagiata giusto sotto l'argine. L'altro capo del paese due fontanazzi bagnano l'interno di una ca-

setta abbandonata da anni. Un quinto laghetto si forma ai piedi dell'argine guardato a vista dai pompieri ai bordi della piazzetta centrale. Questa è acqua torbida e fangosa arriva direttamente dal fiume passando sotto la sponda. Paura? Allarmi? I negozi sono aperti. Le massie fanno la spca. La banca funziona. Sono chiusi solo le scuole. Un po' di gente sull'argine osserva il fiume. «Da stamattina non si alza più» mormora scarnantico Giacomo Giaretta che ha vissuto da bambino la grande alluvione del 17 novembre 1951. «È all' come allora ma sono più alti anche gli argini». Lontano corre il nuovo ponte alto sulle acque. Quello vecchio settecento tonnellate di ferro che collegano Aniano Polesine con Aniano Ferrarese è chiuso. La corrente scorre a sessanta centimetri dall'asfalto. Nella notte, come voce è passata perfino una «Cinquentesimo» piemontese incastrata su una quercia sradicata. Stanno lavorando per ancorare il

ponte ai piloni con barre d'acciaio e malta espansa. Che l'acqua non si ribalti trasformandolo in diga. «Non allarmatevi: la situazione di piena è continuamente sotto controllo», proclamano manifesti firmati dal sindaco Daniele Beltrami. Certo «quel ponte era l'unica via di fuga rapida da Aniano» si preoccupa il sindaco Niccolò Mangolini. In cambio è arrivata una ventina di comere parcheggiate fuori vista dietro il pulvisport fronte ad evacuare mille persone. Altre settanta sono sparse qua e là per il Delta. Che si debba andarsene pochi ci credono. Nonostante i precedenti. «Mal che vada andremo nei secondi piani» dicono e le opere di un laboratorio tessile stanno già portando i macchinari di sopra in un appartamento sfitto. «Questa è una piena anomala ho l'impressione che la prima ondata sia già passata» ripete a tutti l'assessore Fabio Biolcan per nulla preoccupato. Per domani sera è confermato uno spettacolo teatrale in dialetto. «Xenà el castigamati». Sarà quello della commedia o il Po? Angelo

Zucchi non ha dubbi. «Non c'è rischio. E poi ho sentito alla radio che il Po ingrossa ancora tagliando l'argine a Ca Venier che si sfoghi di là». Bugia. Una delle tante come l'evacuazione di massa da Ca Venier lo sfollamento di cento malati dall'ospedale di Ca Venier che semplicemente non esiste. Ed a Ca Venier la gente è irritatissima per usare un eufemismo. «Per piacere non fate allarmismi. Se non ve paremo via a calci nel sedere». Informa con surreale gentilezza i giornalisti un residente Santino Feggi. Il paesino è il secondo punto di crisi nel Delta. Da ieri mattina è ufficialmente un'isola tra il Po di Maistra il Po di Venezia e il mare dove si è ancorata al largo la San Marco. Il fiume si è alzato ha invaso le golene. Ha sommerso qualche vecchia casa abbandonata quarant'anni fa un paio di fucoli dismesse e di poco per un centinaio di metri. L'unico comune inesistente non troverete mai sulle carte il suo nome. Il sindaco Diego Prencisalle pedissequo è sul furibondo. «Sento troppe esagerazioni. Non vorrei che qualcuno volesse rifarsi la verginità dopo il Piemonte stanno creando il panico. E pomeriggio

Gli anfibio oggi hanno trasportato un centinaio di persone. Pendolari perlopiù camerieri dei bar e ristoranti. Due tre mamme con bambini che andavano da parenti tre emorroidizzati pochi anziani. Abitanti e auto restano nel «isola» che va a finire a Pila a ridosso del mare dove c'è il faro di Punta Maestra col suo guardiano Matteo Torre scigliano nato in Lubia cresciuto a Favignana cattedrale di un uomo di poche parole. annusa il vento. «Crocio debolissimo guarda il mare che riceve abbastanza bene». Ca Venier è una delle tante frazioni che compongono il comune di Porto Tolle. È il più grande di Italia dopo Roma. E anche il più basso. Un metro e mezzo sotto il livello del mare. E per finire l'unico comune inesistente non troverete mai sulle carte il suo nome. Il sindaco Diego Prencisalle pedissequo è sul furibondo. «Sento troppe esagerazioni. Non vorrei che qualcuno volesse rifarsi la verginità dopo il Piemonte stanno creando il panico. E pomeriggio



Abitanti di Guastalla portano in salvo quello che possono. Luca Bruno/Asp

la pioggia cessa per far posto ad un tramonto inluocato il fiume fango si trasforma in un nastro di argenteo. Gli alberi d'alti come i vecchi loci verso la foce lo scrocio muta in «garbin» venticello terrestre che apre il mare. Prencisalle ricorda l'anno scorso. «A novembre c'è stata una piena quasi agli stessi livelli è durata 40 giorni senza vertici allarmi tv». Più che l'ondata in perenne ritardo si teme l'inzuppamento prolungato delle rive. Gli uomini di

Ca Venier sono in assemblea nel centro anziani. Una stanzione umida al muro un vecchio calendario e una palette schiacciata. Decidi no che se allarme arriverà le stampine d'arancio il segnale dell'evacuazione per la quale è pronto un battello turistico il Venere. Fino ad allora campane zitte. Don Sante Larciprete protesta. E la messa e le funzioni? «Alla fine si adagga dubbioso. «Tanto qua l'acqua non viene».